

N. 712

La conversione personale per un'autentica presenza educativa

Carissime sorelle,

gli avvenimenti che in questi ultimi tempi hanno attirato l'attenzione del mondo intero – almeno nei Paesi liberi in cui sono permesse le comunicazioni di massa – ci sollecitano ad una riflessione sulla nostra responsabilità sociale.

A questa siamo sempre chiamate come cristiane e come educatrici

di «onesti cittadini», ma in questo momento di preparazione al prossimo Capitolo Generale il richiamo è più puntuale.

I semplici spunti che vi offro hanno soltanto lo scopo di far prendere coscienza a tutte, giovani e anziane, sane e ammalate, occupate direttamente o no nell'apostolato – a tutte ripeto – della necessità di affrontare il problema, convinte di poter dare un contributo, sia pure minimo, alla sua soluzione.

Gli avvenimenti della Cina specialmente, ma anche quelli continui di alcune Repubbliche centro-americane, africane e del Medio Oriente ci riempiono l'animo di sgomento e al tempo stesso di compassione. Ma... tutto qui?

La lettura della storia non può certo lasciarci indifferenti.

I viaggi del Papa dal Sud al Nord, in mezzo a folle acclamanti o tra manifestazioni di indifferenza e commenti negativi, come sono da noi vissuti? Con la curiosità di uno spettatore? oppure con l'impegno di assimilare la sua parola coraggiosa che denuncia i mali nella verità e nella carità? e con la volontà di tradurla in vita e di valorizzarla nella nostra missione di educatrici attente ai segni dei tempi?

Come guardiamo alle tenui luci che si accendono nei Paesi dell'Oriente europeo?

Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, alla cui lettura già vi ho invitato e a cui siete ora sollecitate in particolare dallo studio in preparazione al Capitolo Generale, si parla di una «lettura teologica dei problemi moderni». Giovanni Paolo II ci richiama alla «solidarietà» come alla «virtù» che deve essere la vera risposta all'oggi. «Questa – dice – non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario è la *determinazione ferma e perseverante* di impegnarsi per il *bene comune*: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili *di tutti*» (SRS 38).

A proposito del nostro essere «persone capaci di responsabilità sociale» mi pare che dobbiamo guardare nella duplice direzione del *nostro essere* e della *nostra azione educativa* in stile salesiano.

Impegnate nella conversione personale...

In primo luogo il sentirci responsabili davanti a Dio non solo di noi, ma di tutto il nostro prossimo, dell'umanità intera a cui siamo legate da vincoli indissolubili, richiede una continua *conversione personale*. «Cosciente della sua fragilità, la Figlia di Maria Ausiliatrice ravvivi

continuamente la propria volontà di conversione al Vangelo» (C 46): a questo ci invitano le Costituzioni. Se la nostra mentalità sarà sempre più evangelica e la nostra vita più coerente, più facile sarà sentirci solidali nel bene con il mondo intero.

Ormai siamo tutti convinti che non esiste colpa personale che non abbia la sua ripercussione sugli altri. La dottrina del Concilio Vaticano II l'ha richiamato sotto diversi aspetti, e sempre più forte si va facendo nel mondo tale coscienza. In alcuni casi si è giunti all'estremo opposto, cioè quasi a perdere di vista il peccato personale e a parlare solo di peccato sociale, come se l'umanità non fosse costituita dai singoli individui a cui non è lecito scuotersi di dosso la responsabilità dei fratelli.

«Parlare di *peccato sociale* vuol dire, anzitutto, riconoscere che, in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri. È questa l'altra faccia di quella solidarietà che, a livello religioso, si sviluppa nel profondo e magnifico mistero della *comunione dei santi*, grazie alla quale si è potuto dire che "ogni anima che si eleva, eleva il mondo"».

A questa *legge dell'ascesa* corrisponde, purtroppo, la *legge della discesa*, sicché si può parlare di una *comunione del peccato*, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana. Secondo questa prima accezione, a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di *peccato sociale*» (RP 16).

La stessa Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia* continua elencando i vari «peccati sociali» con cui tutti possiamo contribuire, in misura più o meno grande, ai mali del mondo intero. Ognuna di noi si interroga certo ogni giorno sulla sua relazione personale con Dio, ma non può dimenticare che, secondo le parole di Gesù, unico è il comandamento dell'amore verso Dio e verso i fratelli.

Sappiamo che il circolo di solidarietà si allargherà in modo tanto più efficace quanto più sarà profondo nei legami con il prossimo più prossimo.

Superando i piccoli egoismi quotidiani, le competitività in campo apostolico, mascherate forse sotto apparenza di zelo, l'indifferenza verso chi si sente più emarginato, la ricerca di comodità con la scusa di necessità apostoliche, ecc., contribuiremo in qualche modo a vincere le tendenze verso l'individualismo egoistico che impedisce un vero sviluppo in molte parti del mondo.

Quando dalla *Traccia* in preparazione al CG XIX siamo invitate a soffermarci su questo aspetto, dovremmo esaminarci su come le nostre relazioni comunitarie riescono ad incidere positivamente sul contesto più ampio in cui siamo inserite, anzi sul mondo intero.

Dobbiamo chiederci se condividiamo con vera convinzione – e se perciò realizziamo e in che modo – quanto viene affermato al n. 1.8.4.

«Il nostro vivere in comunità come donne consacrate contribuisce a sviluppare la presa di coscienza che l'impegno quotidiano nel *migliorare la qualità delle nostre relazioni è l'apporto concreto e prioritario* che possiamo dare all'avvento di una cultura della vita fondata sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla partecipazione, sulla reciprocità».

Centrare maggiormente la nostra vita in Cristo rendendola più evangelica è la medicina migliore per vincere i nostri mali personali e comunitari, e diventa la lezione più efficace di una comunità di educatrici: *solo convertendoci possiamo collaborare con Cristo alla conversione della gioventù*.

«Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri» (EN 18).

Ritorniamo alle fonti, alle radici della nostra vita salesiana e riscopriremo che la causa principale di tutti i mali o malesseri, in cui stiamo vivendo e per cui siamo meno efficaci nell'opera di evangelizzazione, è la *diminuzione del senso di peccato* che un poco alla volta si è venuta verificando anche tra noi.

Dalla trasparenza di un'anima in grazia emana una forza più potente di tutti i mali che possono invadere il mondo, perché è la forza di Cristo che ha asserito: «Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

... per una presenza educativa autenticamente salesiana

Se ogni giorno sapremo aprirci alla luce dello Spirito Santo, essere docili alla sua voce per vivere nella grazia e nella verità, ne conseguirà *un'opera educativa pienamente coerente*.

Il segreto di don Bosco, il grande educatore di «buoni cristiani e onesti cittadini», è tutto qui. La sua vita è stata tutta impostata sulla lotta al peccato. Egli era ben convinto di quanto gli era stato detto nel sogno dei nove anni: «Mettiti dunque immediatamente – gli disse il Personaggio – a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù» (MB I 124). Parrebbe superfluo insistere su questa caratteristica di don Bosco, ma è importante che noi ci rendiamo conto, specialmente ai nostri giorni, degli insegnamenti suoi perché egli non ha mai disgiunto la formazione cristiana da quella sociale. Basterebbe richiamare il coraggio che ha saputo infondere nei suoi giovani mandandoli a curare i colerosi nel nome del Signore, con la protezione di Maria SS.ma.

Il vero cristiano non può non impegnarsi per il prossimo e proprio per questo è importante anche per noi mirare ad una evangelizzazione completa per formare persone impegnate socialmente.

Ci troviamo ancora tutte sulle orme di don Bosco, e sappiamo *innamorare le giovani dello splendore della grazia* per renderle coraggiose apostole?

A questo proposito desidero rimandarvi ad una pagina poco conosciuta delle *Memorie Biografiche*, che riporta due successive “Buone notti” del mese di maggio del 1867, in cui don Bosco racconta uno dei suoi sogni e ne dà la spiegazione (cf MB VIII 840 e seguenti). Cito soltanto alcune espressioni a conferma di quanto ho detto precedentemente e di quanto tutte conosciamo di lui, riinvilandovi alla lettura completa del testo.

Don Bosco sogna di trovarsi in mezzo ad un gregge di pecore e di agnelli che attraversa valli ubertose e pianure deserte; le pecore e gli agnelli si presentano in forme strane per cui egli confessa a chi lo guida di non riuscire a comprendere nulla.

Gli viene risposto: «Questa vasta pianura è il gran mondo. I luoghi erbosi la *Parola di Dio* e la *grazia*. I luoghi sterili ed aridi sono quei luoghi dove non si ascolta la Parola di Dio e solo si cerca di piacere al mondo».

Don Bosco vede giovani vissuti nel peccato e nello scandalo, che dovranno soffrire «tre grandi carestie: carestia spirituale, morale e materiale.

1° La carestia di aiuti spirituali: domanderanno questo aiuto e non l'avranno. 2° Carestia di Parola di Dio. 3° Carestia di pane materiale». Il sogno continua poi con la descrizione di giovani splendidi, «in grazia di Dio», e don Bosco dà la spiegazione traendone, come sempre, insegnamenti opportuni.

Quanto desidero farvi notare in relazione all'argomento trattato sulla nostra responsabilità, in funzione anche dell'opera educativa, è la necessità di continuare a lavorare sulle orme dei nostri Santi, valorizzando l'istruzione religiosa per combattere ogni forma di peccato in noi e per aiutare i giovani a prendere sempre più coscienza della necessità di vivere in grazia.

La carestia di aiuti spirituali e morali di cui parla don Bosco è sentita dalla gioventù del mondo intero, anche da quella che non risente di carestia materiale.

L'educazione dovrà cercare con tutti i mezzi di favorire un'evangelizzazione e promozione umana che aiuti a formare un mondo più evangelico e quindi più capace di rendere l'uomo collaboratore consapevole ed attivo nella ricerca della verità, della giustizia, della solidarietà.

Doniamo ai nostri giovani la forza che don Bosco ha donato ai suoi e formeremo persone capaci di impegnarsi efficacemente nella società per renderla migliore.

Nella mia ultima visita all'Ispettorato piemontese "Maria Ausiliatrice" a Torino ho avuto modo di ascoltare la testimonianza di una Exallieva di molti anni addietro. Essa affermava: «Sento il dovere di ringraziare, a nome di tutto il gruppo, le insegnanti dei nostri tempi per la solida educazione impartitaci.

Se abbiamo potuto passare incolumi attraverso a tanti pericoli, formare una buona famiglia e vivere serene, nonostante le difficoltà, penso che lo dobbiamo soprattutto a un duplice insegnamento: il senso del peccato e la forza della purezza. Questo ci ha sostenute e con questo abbiamo educato i nostri figli e i giovani che ci sono stati affidati nella scuola».

Ecco un esempio del largo raggio di azione che può avere un'educazione cristiana-salesiana impartita da persone ricche di Dio e il cui unico desiderio è quello di trasmettere l'amore alla grazia e l'orrore al peccato come don Bosco. E tali educatrici le abbiamo conosciute!

Concludendo, mi pare sia bene proporci alcuni interrogativi.

- Sentiamo come i nostri Fondatori questo desiderio di vivere in grazia e siamo attente ad evitare quanto può diminuire la voce dello Spirito in noi e rendere meno viva la presenza di Dio in comunità?

La pratica della carità, della giustizia, dell'umiltà ci sono di aiuto?

- Nella nostra opera educativa seguiamo le orme di don Bosco, sapendo che formare «buoni cristiani» vuol dire formare «onesti cittadini»?
- Abbiamo preso coscienza di quanto possiamo influire in senso positivo o negativo sul prossimo, con vasta ripercussione sul mondo intero, attraverso la nostra vita?

Siamo cioè consapevoli della nostra responsabilità sociale, anche da questo punto di vista?

Mi riprometto di tornare prossimamente sull'altro aspetto dell'educazione per la formazione di «onesti cittadini». Per ora vi auguro di continuare con perseveranza lo studio richiesto in preparazione al CG XIX e di cercare di vivere sempre più in coerenza con quanto andiamo approfondendo.

Maria SS.ma sia sempre la nostra Maestra e Madre!

Mentre questa circolare sta andando alle stampe, ci giunge la penosa notizia della morte del rev.do don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito dei Salesiani.

È sempre vivo il ricordo delle attenzioni che Egli ha avuto per noi anche in occasione delle molteplici sue visite ai vari Centri della Congregazione.

La nostra preghiera filiale e il rinnovato impegno di fedeltà siano il grazie più significativo di tutto l'Istituto per la sua presenza ricca di paternità, ottimismo ed entusiasmo salesiano, pure in momenti meno facili della storia.

Affidiamo a Maria SS.ma l'intera Famiglia salesiana, unita in questa occasione da vincoli ancora più vivi di fraternità nel nome di don Bosco.

Cordialmente vi saluto anche a nome delle Madri, attualmente tutte in sede.

Roma, 24 giugno 1989